

ALBERTO MANCO

Il testo tatuato autoreferenziale. Identificazione e cenni di analisi di un tipo testuale non classificato

Riassunto

Il presente articolo è dedicato al testo tatuato che comunica qualcosa su se stesso. Il lavoro, che include un paragrafo dedicato all'analisi di testi tatuati in lingua inglese, si concentra sull'ipotesi che tali testi impieghino la metafora non solo come strumento espressivo dell'identità e delle esperienze di chi li porta, ma anche come dispositivo che comunica l'esistenza, la natura e il significato del tatuaggio stesso in quanto testo auto-riferente. Lo scopo più specificamente linguistico, oltre ad essere quello di identificare il testo tatuato come oggetto che richiede legittimazione in letteratura, è capire il legame del tatuaggio con la metafora e il modo in cui, per suo tramite, esso si riferisce a se stesso.

Parole chiave: testo tatuato; analisi linguistica del tatuaggio; testo tatuato e metafora

1. Introduzione

La storia del tatuaggio, ovvero la pratica di introdurre pigmento nella pelle allo scopo di creare disegni, è ricca e diversificata, ritrovandosene traccia in culture distanti nello spazio e nel tempo (Steiner 2020). La pratica si attesta a millenni addietro: ne è prova il risultato delle analisi condotte sulla mummia neolitica del Tirolo, universalmente conosciuta con il nome di Ötzi, risalente a circa 5300 anni fa¹: sulla mummia,

“based on [...] early studies a number ranging from 49 to 57 tattoos had been defined, divided into 16 groups of lines. In a later study, Sjøvold et al. extended the previous studies and they increased the amount of lines observed to a total of 59 tattoos”; successivamente, un'analisi condotta con strumenti e metodi ancor più

¹ La morte di Ötzi viene fatta risalire a un periodo compreso tra il 3370 e il 3100 prima di Cristo: “with 66% probability, the Ice Man died between 3239 and 3105 BC. A 33% probability exists that he died between 3359 and 3294 BC, and a 1% chance that he died between 3277 and 3268 BC. Thus, the Ice Man lived during the Late Neolithic, between 3359 and 3105 BC” (Bonani *et alii* 1994, 250).

raffinati “has led to identify and certify the presence of 61 tattoos divided into 19 groups in various parts of the body” (Samadelli et alii 2015, 1). The recovered data “allow us to conclude that the Iceman’s tattoos were not incised but are likely to have been created with a single-point puncture tool” (Deter-Wolf et alii 2024, 69).

Erodoto, in epoca ben più recente, menziona di fatto il tatuaggio nelle *Storie* (V, 35, 1):

“Accadde anche che gli arrivasse da Susa, da parte di Istieo, un uomo con la testa tatuata che gli annunciava di ribellarsi al re. Infatti Istieo, volendo segnalare ad Aristagora di ribellarsi, non aveva d’altra parte nessun modo sicuro per farlo, dal momento che le strade erano sorvegliate e quindi, avendo rasato il capo del più fedele dei servi, vi incise dei segni, e attese che gli ricrescessero i capelli; e non appena gli furono cresciuti lo mandava a Mileto, ordinandogli soltanto, una volta giunto a Mileto, di dire ad Aristagora di guardare sul suo capo dopo avergli rasato i capelli. E i segni indicavano, come ho detto prima, rivolta.” (Erodoto 1994, 44-45).

Come si noterà nei due casi riportati, al netto del fatto che sempre di segni si tratterebbe, si parla (ovvia la cosa nel primo caso), di segni in modo generico e non di segni in quanto scrittura. Sfugge ancora parecchio in letteratura, infatti, la distinzione tra tatuaggio in quanto incisione di segni non scrittivi (ovvero “disegni”) e in quanto incisione di segni scrittivi. Tra le eccezioni, vale la pena ricordare quanto scrivono Nassenstein e Rüsch: “[a]part from some marginal remarks, there has been almost no discussion about the linguistics of tattoos and tattooing” (Nassenstein e Rüsch 2002, 237).

A tanto si deve aggiungere che i ruoli e i significati attribuiti ai tatuaggi sono variati considerevolmente nelle diverse società. Così, mentre nel caso della Mummia del Tirolo si ritiene anche che i segni potessero avere valore terapeutico (“it’s thought that Otzi’s tattoos were therapeutic, nor decorative or symbolic” (Lobell e Powell 2013, 42)), in quello narrato da Erodoto essi assumono tutt’altra valenza. Inoltre, si tenga presente che non sempre il tatuaggio è stato permesso a chiunque, ad esempio nell’antico Egitto esso era prerogativa femminile:

“[a]mong cultures known to have practiced tattooing, the ancient Egyptians appear to be the only one in which tattoos may have been the sole province of women. There are several examples of actual tattooed women, including the mummy of Amune.” (Lobell e Powell 2013, 44).

2. Il testo autoriferente

Il tatuaggio in quanto testo può riferirsi a se stesso. La riflessione su tale caratteristica favorisce il superamento, da parte dei linguisti, della partecipazione alla tradizionale visione, diffusa nel sentire comune, che lo inquadra nel campo della mera espressione estetica, permettendo così di considerarlo a pieno titolo quale entità testuale.

Va notato che nella prospettiva semiotica dei modelli di trasmissione dell'informazione e di segnalazione dell'identità, la descrizione di corpi inerti è andata via via lasciando spazio all'analisi della produzione e dell'esperienza di corpi vissuti, in cui superficie e interiorità non sono più entità separate (Joyce 2005, 152). Tenendo conto di tale prospettiva, proprio il testo tatuato può essere inteso come incorporato appieno nel corpo vivente e, in quanto segno, atto a significare in maniera differenziata per chi lo porta e per chi lo guarda.

L'autoriferimento si presenta quando un testo tatuato incorpora elementi che si riferiscono alla propria esistenza come segno: un tatuaggio che rappresenti l'atto stesso di tatuare o un riferimento ad esso (ad es., una macchinetta per tatuaggi) o che si riferisca esplicitamente, per via testuale, al medium stesso (ad es., "cicatrice", "parola") è autoreferenziale. La semiotica, dunque, contribuisce in misura importante ad analizzare come simili segni funzionino all'interno del più ampio sistema di comunicazione del tatuaggio. Tale analisi rende più consapevoli, dunque, della caratteristica strettamente testuale di determinati tatuaggi.

Considerare la riflessività del testo tatuato, dunque, dovrebbe implicare il riconoscimento di come esso rimandi a se stesso, attirando l'attenzione sulla sua natura di costrutto testuale. Ciò che rende il testo tatuato (e anche la cicatrizzazione rituale, che ha funzioni sociali simili) particolare è il fatto che esso, in quanto testo, è definitivamente integrato nel corpo. La chiave per comprendere come sia possibile questo, ovvero che si attribuisca alla scrittura la possibilità di rappresentare un'istanza permanente, sta nel valore che chi si tatua attribuisce alla scrittura come tale (Salvador-Amores 2011). In effetti, una simile chiave di lettura aderisce bene all'elemento arcaico-simbolizzante che permane in ogni tatuaggio in sé inteso, ossia un'azione rappresentativa che trattiene il collegamento con fenomeni proto-scrittori se non quand'anche preistorici quali pitture rupestri e simili, ad alto valore simbolico-rituale nonché processuale.

Alla luce di quanto detto, il testo tatuato può costituire un meta-tatuaggio, ovvero un segno che fa riflettere sulla sua stessa natura segnica. Pertanto, anche per il tatuaggio inteso come testo vale la definizione di meta-finzione stabilita da Athanasiou-Krikelis, secondo cui si deve distinguere tra 1. auto-riferimento, ossia il fatto che il testo fa riferimento a sé stesso come testo/illustrazione, ad altri testi/illustrazioni o a forme di narrazione e alle loro convenzioni; 2. coinvolgimento del lettore, ossia il fatto che il testo mette in evidenza la presenza del lettore e rende esplicito il processo di lettura; 3. etichetta (tag), ossia il fatto che il testo presuppone di essere veicolato attraverso un medium, e la sua “realità” è intesa come mediata da un’altra realtà che si cela al di là di esso (Athanasiou-Krikelis 2020, 357).

3. Il livello metaforico

Nel presente paragrafo si accenna al fatto che il testo tatuato autoriferente si caratterizza per procedura metaforica. Tra i diversi tipi di metafore, a partire dalla riflessione pietrangolare di Lakoff e Johnson si individuano le metafore ontologiche, a proposito delle quali essi scrivono che le esperienze con oggetti fisici (soprattutto con il proprio stesso corpo) costituiscono la base per una vastissima varietà di modi di concepire eventi, attività, emozioni, idee, ecc., come entità e sostanze (Lakoff e Johnson 2003 [1980], 152). In altre parole, le metafore ontologiche permettono di capire entità, stati ed eventi astratti in termini di oggetti, sostanze e contenitori. In tal modo, un esempio come “la vita imita l’arte” è una metafora ontologica in cui “la vita” viene concettualizzata come “arte”. È facile comprendere, pertanto, quanto il testo tatuato possa essere vettore di simili metafore, anche in virtù del fatto che per Lakoff e Johnson le metafore ontologiche più evidenti sono forse quelle in cui l’oggetto fisico è ulteriormente specificato come persona. Non a caso, il testo tatuato si presta a fungere da tipo particolare di metafora ontologica: infatti, la personificazione consiste nell’attribuire caratteristiche umane a oggetti inanimati o concetti astratti, ad esempio immaginare il dolore come un corpo sanguinante che esercita forza può ben essere considerata una procedura di personificazione.

Inoltre, poiché la forma linguistica viene concettualizzata in termini spaziali, è possibile che alcune metafore spaziali si applichino direttamente alla forma di una frase, appunto nel modo in cui la si concepisce spazialmente,

cosa che può creare collegamenti diretti e automatici tra forma e contenuto, basati su metafore generali presenti nel sistema concettuale individuale. Tali collegamenti rendono la relazione tra forma e contenuto tutt'altro che arbitraria, e parte del significato di una frase può derivare proprio dalla forma precisa che essa assume. Non a caso, tali metafore usano le relazioni spaziali per strutturare concetti astratti quali “su è bene” e “giù è male”, espediente a cui i tatuaggi attingono in modo consistente. Si comprende, dunque, il valore che l'analisi del testo tatuato costituisce per la riflessione linguistica e la necessità di disporsi a individuare un metalinguaggio specifico che, al momento, non ha trovato legittimazione in linguistica per il fatto stesso che il testo tatuato non è stato considerato nella sua peculiarità.

4. Testo tatuato e rappresentazione dell'identità

Nel presente paragrafo si propone qualche considerazione sulla relazione del testo tatuato con la rappresentazione dell'identità. Infatti, l'uso di metafore autoriferenti nei tatuaggi è intrecciato con il modo in cui gli individui costruiscono, esprimono, negoziano e performano le proprie identità. L'identità, lungi dall'essere un'entità statica, è processo dinamico plasmato dalle esperienze individuali, dalle interazioni sociali e dai contesti culturali. Nel suo capolavoro *Soi-même comme un autre*, raccolta di articoli usciti in modo sparso nel corso del decennio precedente, Ricoeur descrive quella personale come identità narrativa introducendo in letteratura il discorso sulla dialettica della medesimezza e dell'ipseità che a suo avviso è implicitamente contenuta nella nozione stessa di identità narrativa (Ricoeur 1990, 167); su tale base Ricoeur, esplorando il ruolo della narrazione nella costituzione dell'*ipse*, sviluppa l'analogia tra la costruzione dell'identità personale e la composizione di una trama narrativa ragionando sul fatto che la narrazione organizza gli eventi e le azioni nel tempo, conferendo senso e coerenza alla vita stessa. Ora, poiché il testo tatuato si dichiara quale segno immutabile ovvero legato a un *inizio*, un *impressum* che vuole che lo si intenda “per sempre” come tale, la riflessione di Ricoeur è utile anche per il fatto di esplorare il rapporto tra tempo ed esperienza narrativa, mostrando come la narrazione medi tra la comprensione del tempo e dell'esistenza nel tempo. Questa notazione è fondamentale: infatti, il testo tatuato mette in fortissima discussione l'essenza stessa dell'ipseità, visto che il corpo,

inesorabilmente, *cambia* ed impone che lo si comprenda nel cambiamento. Dunque, la funzione costitutiva della narrazione nella formazione dell'identità a cui il testo tatuato concorre, pretendendo di contribuire a definire chi si è (il presente indicativo è voluto), non può essere estraneo alla crisi della narrazione stessa in quanto tale che il tempo comporta: cosa che deve essere tenuta presente quando si ragioni sulla autoreferenzialità del testo tatuato. Questo vale persino in relazione al punto in cui si decide di posizionare il testo tatuato: un testo come “*limitless*”, ad esempio, non riportato nel presente contributo ma pur censito assieme ad altri nel corso della ricerca, assume senso diverso a seconda di dove sia stato inciso (ad esempio in prossimità delle parti intime o su un braccio o dietro la schiena) per non dire della differenza di cui si deve tener conto a seconda dell'epoca in cui lo si è fatto realizzare, del sesso del portatore, del suo orientamento e di altri fattori di cui non ci si occupa specificamente nel presente lavoro.

Continuando a ragionare sul rapporto del testo tatuato con la rappresentazione dell'identità, va detto anche che a volte esso serve a rappresentare un'istanza identitaria marcata, intrusiva, destinata a imporsi allo sguardo altrui, mostrando aspetti di sé che si intende esibire con forza. I tatuaggi che parlano di sé, in particolare, possono essere un modo per mostrare un'identità consapevole di sé, mettendo in evidenza come l'*io* sia una costruzione narrata. Ma i tatuaggi possono anche funzionare come “*dis-identificatori*”, segnalando distanza dai ruoli tradizionali (Silver *et alii*, 2009). Simili riflessioni affondano le loro radici in quelle di pionieri come Goffman (1959), che ha spiegato in modo fondativo il funzionamento delle dinamiche dell'identità nei contesti sociali. Nei decenni successivi il modello “drammaturgico” di Goffman e la nozione di *self-presentation* sono stati profondamente rivitalizzati con l'avvento dei social media, e questo è stato possibile grazie al fatto che tale nozione è aperta e consente tanto diverse interpretazioni del concetto di “presentazione” (come performance, esposizione, creazione, ecc.) quanto diverse interpretazioni del concetto di “sé” (personalità, sé autentico, un'identità o identità multiple, ruolo sociale, immagine, brand personale o professionale) (cfr. Gran 2025, 1). Proprio la storia della riflessione su identità e contesti sociali ha permesso di comprendere la relazione tra idea di sé che gli individui si fanno e gruppi sociali a cui essi appartengono (Tajfel 1979). Tra

gli sviluppi che tale posizione ha generato si segnala quello di Šcigaj (2020, 14), secondo cui la capacità di assumere un certo orientamento nello spazio morale è necessaria per riconoscere l'identità purché essa sia indagata in categorie dialogiche, ovvero nelle relazioni con gli altri (si pensi al caso di un testo come “limitless” testé evocato e si vedano gli esempi riportati al paragrafo 6). In altre parole, è solo nel contesto dell’“incontro con l’altro”, solo nel quadro della richiesta di “riconoscimento” e “legittimazione” della propria identità rispetto a quelle che vengono assegnate dagli altri, che si plasma la vera identità (Šcigaj 2020, 14).

5. Il piano performativo

Nel presente paragrafo si ragiona sul fatto che le riflessioni sull’incarnazione mostrano che il corpo non è semplicemente un oggetto ma il sito primario dell’esperienza del mondo. Padre rifondatore di tale riflessione nel Novecento, Merleau-Ponty (1945) sostiene che la coscienza è radicata nell’essere corporeo e che si percepisce il mondo e si interagisce con esso attraverso il corpo vissuto. A partire dalla riflessione di Merleau-Ponty si può osservare che il tatuaggio è azione che afferma il corpo quale luogo di produzione di significato mediante narrazioni personali, affiliazioni culturali e affermazioni autoreferenziali che vanno esplicitate al di là della propriocezione ovvero della immediata, non osservabile percezione che ognuno ha del suo proprio corpo (Carman 2008, 232).

Ma il testo tatuato può anche porsi in un punto di tensione maggiormente marcato tra scritto e parlato; i tatuaggi autoreferenziali, in particolare, attirando attenzione su sé stessi, evidenziano ulteriormente una simile azione affermante. A tale proposito, vale la pena ricordare che per Merleau-Ponty ancora più delle osservazioni sulla spazialità e sull’unità del corpo, ciò che contribuisce al riconoscimento della natura enigmatica del proprio corpo è l’analisi della parola e dell’espressione; il corpo, infatti, non va visto come un mero assemblaggio di particelle, ciascuna delle quali resterebbe isolata, né un intreccio di processi definiti una volta per tutte (Merleau-Ponty 1945, 230)² ma si compone di conti-

² “Mieux encore que nos remarques sur la spatialité et l’unité corporelles, l’analyse de la parole et de l’expression nous fait reconnaître la nature énigmatique du corps propre. Il n’est

nuo come un testo che narra se stesso. Del resto, la suddetta unità si manifesta attraverso l'esperienza del dolore, e tatuarsi implica dolore e accettazione del dolore stesso. Non a caso, Cugno *et alii* riconoscono il tatuaggio come uno dei mezzi con cui oggi si ricerca il dolore e ne segnalano l'elemento apotropaico:

“[n]ella civiltà contemporanea, mentre da una parte si delinea la possibilità di eliminare il dolore mediante l'impresa tecnologica, dall'altra si diffonde l'attitudine a ricercare il dolore stesso. Rientrano in questa tendenza alcune delle più recenti forme di manipolazione corporea, come il piercing (perforarsi), il tattooing (tatuarsi) e il branding (marchiarsi a fuoco). Queste pratiche sono equiparabili alle cicatrici, ai tatuaggi e alle forature della carne che certe tribù aborigene praticano ancora a scopo apotropaico o per designare l'appartenenza a un gruppo. L'individuo di oggi, abbandonato a se stesso ed estraneo al proprio universo incerto, attraverso il dolore e la marchiatura del corpo cerca di riappropriarsi della propria dimensione antropologica e di un senso di appartenenza, elementi che nella cultura della ricerca del piacere e del benessere sembrano venuti meno” (Cugno *et alii* 2010, 8).

Tale accettazione, per usare un costrutto noto, è un atto di *agency*, un modo per affermare il controllo sul corpo e trasformarlo secondo la propria volontà. In particolare, il tatuaggio rientra nel campo rituale del sacrificio e può essere ulteriormente ristretto all'ambito del “self-sacrifice” (Fierke 2013, 33)³. Ciò detto, è interessante notare come, per descriversi, i testi tatuati autoreferenziali possono incorporare il tema del dolore utilizzando metafore come “ferita” e “cicatrice”. Ciò può essere interpretato come un modo per riconoscere il potere trasformativo del processo di scrittura sul corpo e il suo impatto duraturo sul corpo stesso. Pertanto, attraverso l'analisi delle teorie dell'incarnazione e della modificazione corporea, si può raggiungere una comprensione più approfondita di come i testi tatuati autoreferenziali operino rispetto alla complessa interazione tra corpo, identità e comunicazione, cosa ancora poco o nulla sondata nel campo della linguistica e in special modo in quello degli studi sulla testualità.

pas un assemblage de particules dont chacune demeurerait en soi, ou encore un entrelacement de processus définis une fois pour toutes — il n'est pas où il est, il n'est pas ce qu'il est — puisque nous le voyons secréter en lui-même un « sens » qui ne lui vient de nulle part, le projeter sur son entourage matériel et le communiquer aux autres sujets incarnés”.

³ “[s]acrifice and self-sacrifice are not the same but share a ‘family resemblance’”.

6. Analisi di testi tatuati

Una volta premesso che il testo tatuato è testualità specifica che richiede una riflessione che di tale specificità tenga attentamente conto, si individuano due livelli principali di espressione di cui si propone un saggio di analisi negli esempi che seguono, basati su due livelli ricorrenti:

1. livello metaforico: il testo tatuato esprime metafore;
2. livello autoriferente: il testo tatuato descrive se stesso attraverso la metafora.

a. Il testo tatuato come oggetto



Livello metaforico: chi porta il tatuaggio (valore deittico di "she"), o una ipotetica altra persona di riferimento (valore esoforico di "she"), è "un oggetto" di bellezza e forza. Contrariamente alla personificazione, dunque, il soggetto vive un processo di "disumanizzazione", un passaggio da persona a oggetto.

Livello autoriferente: il tatuaggio parla di sé stesso attraverso il tema dell'"oggetto": infatti, è esso stesso un oggetto d'arte o, comunque, un oggetto in senso più generale, un oggetto sulla pelle. A un livello ancora più metacomunicativo, diventa oggetto la componente testuale "She".

b. Testo tatuato come dolore



Livello metaforico: il dolore è in relazione con il sangue e la forza. Anche questa è una personificazione: il dolore è un corpo che sanguina e che produce un concetto astratto come la forza. In questo caso, chi indossa il tatuaggio potrebbe riferirsi a un dolore non necessariamente fisico, ma anche emotivo.

Livello autoriferente: il testo tatuato fa riferimento a sé stesso attraverso il tema del “dolore” e il verbo “sanguinare”. Durante la pratica del tatuaggio, infatti, sebbene un sanguinamento eccessivo sia improbabile, può verificarsi una qualche perdita di sangue o di essudazione di componenti ematici dalle aree trattate.

c. Testo tatuato come messaggio



Livello metaforico: la vita è concepita in termini di messaggio (la metafora in questione è un aforisma di Gandhi).

Livello autoriferente: il tatuaggio si autodescribe con il termine “messaggio”: anche se un individuo non attribuisce ai propri tatuaggi un significato comunicativo, essi possono comunque essere percepiti in questo modo, e si crea un messaggio anche laddove non era intenzionalmente previsto; infatti, nel caso in questione il testo fa riferimento a sé stesso poiché il testo in quanto messaggio coincide con la sua stessa durata e visibilità.

d. Testo tatuato come ferita



Livello metaforico: il tempo è visto come un “medico”, si tratta quindi di una personificazione. Vengono utilizzate espressioni quotidiane o idiomatiche di una cultura per esprimere le qualità “curative” e pazienti del concetto di tempo, sia in senso fisico che emotivo. Per esempio: “il tempo guarisce tutte le ferite”, “il tempo è un medico” e così via.

Livello autoriferente: il testo tatuato parla di sé stesso attraverso il tema della ferita. Infatti, la procedura con cui si realizza il tatuaggio consiste in una ferita che richiede tempo per rimarginarsi.

e. Testo tatuato come parola



Livello metaforico: nella metafora “words are wind”, il soggetto parla della natura temporanea ed effimera delle parole. Si tratta di una frase tratta da *A Feast for Crows* di George R.R. Martin e seguita da “they cannot hurt you. Let them wash over you” (“Non possono ferirti. Lascia che ti scivolino addosso”): le parole non sono importanti e non possono fare male.

Livello autoriferente: questa rappresentazione delle parole è un ossimoro rispetto alla natura permanente del testo tatuato, che parla di sé stesso attraverso la parola “words”, perché è costituito da una metafora verbale, ma, innanzitutto, è un testo fatto di parole. Tuttavia, le parole che compongono un tatuaggio feriscono e non scivolano di dosso.

f. Testo tatuato come cicatrice



Livello metaforico: nella frase “these words are knives and often leave scars”, tratta dalla canzone *This is Gospel* della band americana Panic! At the Disco, si parla delle parole in termini di coltelli poiché esse, in determinati contesti, possono essere taglienti e ferire come lame, lasciando cicatrici. In questo caso, il concetto è opposto a quello dell'esempio 5: le parole non sono vento ma hanno il potere di ferire e danneggiare.

Livello autoriferente: il testo tatuato fa riferimento a sé stesso attraverso le “parole” e le “cicatrici”. Il tatuaggio è una cicatrice, ovvero ciò che “resta” anche se si prova a rimuoverlo con apposite tecniche.

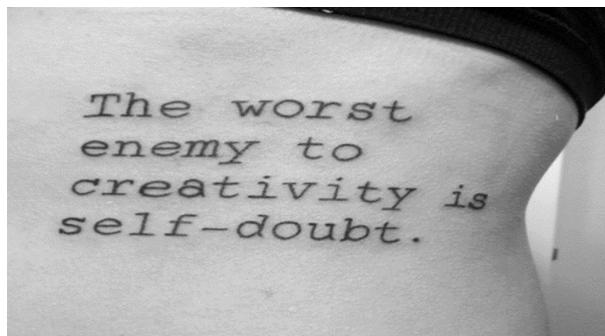
g. Testo tatuato come segno



Livello metaforico: un segno sull'anima rappresenta qualcosa che è rimasto dopo una o più esperienze, un evento positivo o negativo che ha lasciato un'impronta permanente. Permanente per l'appunto come un tatuaggio.

Livello autoriferente: il testo si riferisce a sé stesso come segno (mark).

h. Testo tatuato come creatività



Livello metaforico: la creatività ha un nemico, l'insicurezza. Le due parole sono personificate: sono rivali.

Livello autoriferente: il testo ha valore ideosimbolico poiché la regolarità del carattere, caratterizzato da una certa assenza di grazie, configlia con il segno in sé, che è creativo. I testi tatuati, infatti, sono di per sé una forma di creatività (cfr. Sanders 2008, 24) anche quando non sono realizzati con maratura espressiva.

7. Conclusioni

Le ricerche di ambito linguistico-testuale specificamente focalizzate sull'autoreferenzialità dell'iconografia dei testi tatuati sono a dir poco carenti. Gran parte dell'analisi si basa sull'interpretazione e sull'applicazione teorica. Per questo motivo, e usando un'attenuazione, la ricerca di studi scientifici sui tatuaggi autoreferenziali è destinata a essere poco fruttuosa.

Il presente articolo ha esplorato il fenomeno mostrando alcuni ambiti di potenziale analisi del tatuaggio inteso come testo autoreferenziale. Innanzitutto, si è visto che il disegno del testo tatuato ne determina l'interpretazione facendo emergere un tratto di autoreferenzialità che resta per lo più inosservato. Infatti, la tendenza è quella di favorire la visione estetica del testo tatuato, persino eludendone la specificità testuale come tale. Come nota Sanders (2008), i tatuaggi sono usati “per scopi funzionali o decorativi”, e questi scopi sono spesso definiti

culturalmente. Un approfondimento dell'autoreferenzialità del testo tatuato potrebbe essere sonda in due direzioni; in primo luogo, nel campo degli studi comparativi la riflessione sul tatuaggio autoreferenziale fornirebbe informazioni su come i contesti culturali ne plasmano la forma e il significato: una simile ricerca potrebbe esplorare variazioni nei motivi, negli stili e nelle interpretazioni autoreferenziali. In secondo luogo, un censimento dei tatuaggi autoreferenziali in prospettiva diacronica potrebbe rivelare come il loro significato cambi sia per chi li indossa che per chi ne viene raggiunto: ricerca, dunque, che potrebbe valorizzare elementi quali l'impatto delle esperienze personali, dell'invecchiamento del corpo e dei cambiamenti culturali sull'interpretazione dei tatuaggi nel contesto di un'analisi specificamente testuale.

Bibliografia

Athanasiou-Krikellis 2020

Athanasiou-Krikellis, L., “Mapping the Metafictional Picturebook”, *Narrative*, 28(3), 355–374.

Bonani *et alii* 1994

Bonani G., Susan D. Ivy , I. Hajdas , Th. R. Niklaus e M. Suter, “Ams ^{14}C Age Determinations of Tissue, Bone and Grass Samples from the Ötztal Ice Man”, *Radiocarbon*, 36 (2), 247-250.

Carman 2008

Carman T., *Merleau-Ponty*, Routledge, London and New York.

Cugno *et alii* 2010

Cugno S., V. Forni, D. Rovaris, P. Cuzzoli, E. Molinari, G. Castelnovo, “Il concetto di dolore: definizioni, contesti di interesse e modelli teorici”, in Enrico Molinari, Gianluca Castelnovo (a cura di), *Psicologia clinica del dolore*, Springer-Verlag Italia, Milano.

Deter-Wolf *et alii* 2024

Deter-Wolf A., B. Robitaille, D. Riday, A. Burlot, M. Sialuk Jacobsen, “Chalcolithic Tatooing: Historical and Experimental Evaluation of the Tyrolean Iceman's Body Markings”, *European Journal of Archaeology* 27(3), 267-288.

Erodoto 1994

Erodoto, *Storie*, Libro V, 35, *La rivolta della Ionia*, a cura di Giuseppe Nenci, Roma e Milano, Fondazione Lorenzo Valla e Arnoldo Mondadori Editore.

Goffman 1959

Goffman E., *The Presentation of Self in Everyday Life*, New York, Doubleday.

Gran 2025

Gran, A.-B., "Performing Not-Not-Me in SoMe: A New Theatrical Typology of Self-Presentation Online", *Social Media + Society*, 11(1), 1-12.

Joyce 2005

Joyce, Rosemary A., "Archaeology of the Body", *Annual Review of Anthropology*, vol. 34, pp. 139–158.

Lakoff e Johnson 2003 [1980]

Lakoff G. e Johnson M., *Metaphors We Live By*, Chicago e Londra, The University of Chicago Press.

Lobell e Powell 2013

Lobell J. A. e E. A. Powell, "Ancient Tattoos", *Archaeology*, November/December, Vol. 66, No. 6 (November/December 2013), pp. 41-46.

Merleau-Ponty 1945

Merleau-Ponty M., *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris.

Nassenstein e Rüsch 2020

Nassenstein N., Rüsch M., "Skinscape Souvenirs and Globalized Bodies. Tattoo Tourism and Language in East Africa", in Sinah Teres Kloss (ed.), *Tattoo Histories. Transcultural Perspectives on the Narratives, Practices, and Representations of Tattooing*, Routledge, New York, 237-255.

Ricoeur 1990

Ricoeur P., *Soi-même comme un autre*, Éditions du Seuil, Parigi.

Salvador-Amores 2011

Salvador-Amores, A., "Batok (Traditional Tattoos) in Diaspora: The Reinvention of a Globally Mediated Kalinga Identity." *South East Asia Research*, vol. 19, no. 2, pp. 293–318.

Samadelli et alii 2015

Samadelli, M., M. Melis, M. Miccoli, E. E. Vigl e A. R. Zink, "Complete mapping of the tattoos of the 5300-year-old Tyrolean Iceman. *Journal of Cultural Heritage*", 16(5), 753–758.

Šcigaj 2020

Šcigaj, P., "Identity (including collective identity): the history of reflection, research scope and overview of definitions." *Politeja*, no. 68, pp. 3–33.

Silver 2009

Silver E., M. VanEseltine, S. J. Silver, *Tattoo acquisition: a prospective longitudinal study of adolescents*, Pennsylvania: The Pennsylvania State University.

Steiner 2020

Steiner, E., "Tattoo Histories: Transcultural Perspectives on the Narratives, Practices, and Representations of Tattooing", in Sinah Teres Kloss (ed.), *Tattoo Histories. Transcultural Perspectives on the Narratives, Practices, and Representations of Tattooing*, Routledge, New York, pp. 3-30.